



ISTITUTO SALESIANO
BIELLA

52
Biella - Gennaio - 1946.

Carissimi Confratelli,

La Domenica 16 Dicembre 1945, primo giorno della Novena del santo Natale, verso le ore 15, in Piossasco, chiudeva repentinamente la sua breve giornata terrena il

SAC. UMBERTO SISTI

DI ANNI 30

Egli era nato da Carlo e da Carolina Marinoni il 7 Dicembre 1915 in Ossona, provincia e arcidiocesi di Milano.

Il sano e religioso ambiente domestico infuse nel piccolo Umberto i primi germi di quella bontà e di quella spiritualità, che dovevano in seguito improntare di sé tutta la sua esistenza.

A undici anni (1926) entrò nel corso ginnasiale del nostro Istituto di Sant'Ambrogio di Milano. La vivacità e la prontezza dell'indole, la vigoria dell'ingegno e l'affettuosità del carattere lo segnarono ben presto alla simpatia e alla considerazione dei compagni e dei superiori.

Per istintiva vocazione, seguendo docilmente la voce di Dio, si iscrisse alla nostra Pia Società e compì con zelo il suo Noviziato a Chiari (Brescia) nel 1930-931, coronandolo con la prima Professione religiosa, reiterata poi nel 1934 nel collegio di Borgo San Martino.

Attese con tutto l'animo agli studi filosofici nell'Istituto Rebaudengo di To-

rino nel biennio 1931-933.

Dal 1933 fino al 1936, nel nostro collegio di Borgo San Martino faceva le sue prime armi nella vita pratica salesiana e dava i primi saggi di quelle virtù pedagogiche, sociali e religiose, che costituivano la più fondata garanzia del suo futuro apostolato salesiano.

Nell'autunno del 1936 entrava nell'Ateneo Teologico della Crocetta di Torino, per iniziare gli studi delle sacre Discipline e quivi il 3 Maggio 1937 si votava per sempre alla nostra Pia Società con la Professione perpetua.

Ma purtroppo il chierico Umberto Sisti dovette interrompere i suoi cari studi teologici, a cui si era dedicato con tutto l'ardore della sua tempra volitiva. Nell'inverno del 1938 si profilava in lui una minacciosa insidia polmonare, che aveva avuto i suoi lontani prodromi nel precoce sviluppo giovanile e che rendeva necessario il suo soggiorno nella Casa di cura di Piossasco.

Per il giovane Confratello, avido di scienza e di lavoro, una tanta jattura sanitaria fu la pietra di assaggio, che diede la misura della sua fiduciosa dedizione ai voleri di Dio. E nella forzata minorazione della sua irrequieta attività, trovò pur modo di continuare i suoi studi sacri e di alimentare la fiamma della pietà, mentre iniziava la sua salita al Presbiterato, accedendo alla sacra Tonsura e ai sacri Ordini Minori.

La sua permanenza a Piossasco si protasse fino al novembre del 1939, allorchè, a giudizio del medico curante, arrestato il processo del suo male, il chierico Sisti fu dall'obbedienza assegnato a questa Casa di Biella.

Anche qui il buon Confratello si segnalò per intelligente esuberanza di lavoro e per ponderata maturità religiosa. Fu caro a tutti e per tutti ebbe cuore fraterno. Procedette negli Ordini Sacri e il 2 Giugno 1940 - in Torino - con sommo gaudio - ascendeva al Sacerdozio, realizzando la più alta aspirazione della sua vita.

Raggiunta questa meta sublime, il nostro Confratello vide anche dai Superiori appagato il suo desiderio di procedere negli studi letterari presso l'Università del Sacro Cuore di Milano. Una generosa ansia di studio e di lavoro si era impossessata di lui e ne moltiplicava l'attività.

Ma non era nei disegni di Dio che Don Sisti mietesse gli allori di questo mondo, anche se perseguiti per il più nobile dei fini.

Fu nella primavera del 1941 che l'antico morbo polmonare riprese il suo corso fatale. Il Confratello reagì di volontà e di precauzioni, ma inutilmente. I sintomi patologici e la radiografia rivelarono la profondità del germe distruttore.

Don Sisti, chiaramente edotto della

eccezionalità delle sue condizioni sanitarie, chinò rassegnato il capo alla sua dura sorte e nell'autunno del 1941 riprese per la seconda volta la via di Piossasco.

E, fidente in Dio e in Don Bosco, non disperò di risorgere ancora alla sanità ed al lavoro.

Però il suo lento e inesorabile declino non subì arresti. Nonostante il riposo e le cure e nonostante l'indomita speranza di una guarigione miracolosa, Don Sisti consumava giorno per giorno tutte le riserve del suo giovane e tenace organismo.

La sua fine fu rapida e silenziosa.

Dopo aver passato a letto - in istato febbrile - quasi l'intero mese di novembre, con la Festa dell'Immacolata il nostro Confratello aveva ripreso, sebbene con palese sforzo di volontà, la celebrazione della santa Messa. E la continuò con crescente ardore, fino alla Domenica 16 dicembre.

In detto giorno, verso le ore 15, una lunga ed energica scampanellata partiva dalla sua cameretta. Accorse l'infermiere che lo trovò disteso sul letticciuolo, inerte, senza parola, ormai in preda alla morte. Direttore e confratelli non rividero che un cadavere. Lo aveva ucciso, come in seguito si potè constatare, una leggera emotisi di qualche minuto prima.

Iddio pietoso avrà raccolto nel suo grembo il pio Confratello, purificato dal suo supremo olocausto.

Il nostro Don Sisti fu egli presago della sua immatura fine? Dalle sue affermazioni orali, i suoi compagni di sofferenza sono concordi nel ritenere che l'Estinto arditamente mantenne inalterata fede nella sua guarigione. Ma in realtà, le sue confidenze epistolari, redatte pacatamente a tu per tu con se stesso, attestano troppo chiaramente che Egli era più che consapevole di bussare alle

porte dell'Eternità - e che ben presto l'Eternità gli sarebbe stata aperta.

Le doti eccellenti di Don Sisti furono tante, e tanto intime, che soltanto chi ha con lui convissuto può averle misurate e ammirate. Ebbe da natura carattere affabile, pronto, attivissimo, ottimista - sincerità cristallina, senza mai sottintesi - altruismo largo e cordiale - sorriso pieno, spontaneo, di sapore infantile - parola facile, immediata, qualche volta, all'apparenza, reattiva e autoritaria, ma subito addolcita da una remissività e da una dolcezza di stampo genuino evangelico.

La sua personalità salesiana è tutta così sintetizzata da un confidente degli ultimi tempi: « Docilità filiale, povertà esemplare, generosità grande, pietà inimitabile ».

E la pietà religiosa fu davvero il tessuto maestro della compagine spirituale del Confratello che noi rimpiangiamo. Alla luce di questa fiaccola divina della pietà, tutta la figura di Don Sisti si illumina e si trasfigura. A mano a mano che l'usura della malattia logo-

rava la sua fibra, pur così resistente e attiva, il Confratello ascendeva nel gusto delle cose celesti, fino alla conquista di una pace interiore, che era unione con Dio ed era autentico e cosciente misticismo.

Così, se la frattura da questo basso mondo - in lui, appena trentenne - si operò lentamente e laboriosamente, essa fu però alla fine serena e totale, come di chi pregusta la stasi gaudiosa che Dio ha preparato per i suoi servi fedeli, che lo seguono sotto il peso della Croce.

Preghiamo per l'anima generosa e tribolata del confratello sacerdote Umberto Sisti, che ci lascia in eredità il sublime e arduo insegnamento di saper soffrire e di saperci abbracciare a Dio nell'ora che crolla per noi il suggestivo panorama di questo mondo fugace.

E pregate anche per questa Casa e per chi si professa

dev.mo confratello

Sac. VITTORIO CAVASIN
DIRETTORE

Dati per il necrologio:

SAC. UMBERTO SISTI nato in Ossona il 7 Dicembre 1915, morto a Piossasco il 16 Dicembre 1945 a 30 anni di età, 14 di professione e 5 di sacerdozio.



